

A proposito di:

RITORNO A GOZZANO (1916-2016)

il poeta che non voleva dirsi poeta

Un secolo fa, nel 1916 Einstein in Germania pubblicava la teoria della relatività generale e in Francia Langevin inventava il rilevatore ad ultrasuoni. In Italia nel medesimo anno moriva Guido Gozzano.

Ed è proprio con la celebrazione del centenario della morte del poeta che il Liceo Carlo Botta ha aperto quest'anno l'ormai consueta stagione de "I Venerdì del Botta". Il primo appuntamento si è tenuto il 7 ottobre, presso l'Auditorium Giovanni Getto del Liceo, alle ore 15,00. La sala si è riempita velocemente e in breve tempo tutti i posti disponibili sono stati occupati da numerosi studenti, docenti e "Amici del Botta"; coloro che non hanno trovato posto in Auditorium (e sono stati molti...) hanno però avuto di modo di seguire la conferenza dalle LIM delle aule del Liceo, grazie ai collegamenti audiovisivi con la sala.

Dopo una breve introduzione della Dirigente, il Professor Zaio ha presentato i relatori: la dottoressa Masoero, docente di Letteratura italiana dell'Università di Torino e direttrice del centro studi Gozzano-Pavese e il professor Giuseppe Zaccaria, docente di Letteratura italiana presso l'Università del Piemonte Orientale e vice direttore del medesimo centro; di ciascuno sono stati sottolineati gli snodi più significativi del percorso accademico e i titoli più incisivi delle più recenti pubblicazioni.

La conferenza è ufficialmente iniziata dopo la lettura di una poesia di Gozzano, *Torino*, interpretata da Patrizia De Grazia della classe 5^H la quale, con espressione e sentimento, è riuscita a dare voce al poeta e a trasportare nella giusta atmosfera l'intero auditorio. La lettura era strettamente funzionale all'intervento della professoressa Masoero: il rapporto dell'artista con il territorio, l'uso dell'ironia nella sua produzione e la diffusa malinconia di cui non è sempre facile capire il significato. La professoressa Masoero ha presentato all'auditorio un poeta che prima di tutto è un appassionato lettore, di una profondità straordinaria, tanto che i suoi modelli e le sue fonti non furono soltanto i contemporanei poeti decadenti, Pascoli e D'Annunzio, ma l'intera letteratura sino a Petrarca e Dante.

Già il professor Zaio, nell'introduzione, aveva parlato di un poeta dal profilo davvero umile e tale aspetto è stato più volte ribadito dalla professoressa, la quale ha fatto riferimento alle particolari e difficili condizioni economiche della famiglia Gozzano: al momento della nascita del poeta infatti la sua famiglia possedeva quasi interamente il paese di Agliè, escluso il castello, invece al momento della sua morte, solo trentadue anni dopo, nemmeno più la casa in cui risiedevano era di loro proprietà. Il declino della famiglia era infatti iniziato dopo la morte del padre. La morte, *l'ospite furtiva*, come soleva chiamarla Gozzano, era un tema ricorrente nei suoi scritti: egli infatti era malato di tubercolosi e la riflessione sulla fine della vita lo accompagnò sempre.

La docente ha tuttavia ricordato come la malattia non sia stata l'unico aspetto su cui si è focalizzata l'attenzione del poeta negli anni. Egli infatti, curioso ricercatore, si era addirittura cimentato nella scrittura di saggi sulla fotografia e sul cinema e nella composizione di una sceneggiatura cinematografica. La dott.ssa Masoero ha sottolineato come la semplicità dei versi di Gozzano sia solo apparente: egli infatti era un poeta complesso e composito; il suo obiettivo era quello di conoscere la tradizione, ma al tempo stesso di acquisire un'autonomia attraversando i modelli.

Gran parte dell'intervento della docente ha riguardato, come stabilito dalla stessa nella premessa iniziale, il rapporto del poeta con il territorio, il quale fu molto legato a Torino e al Canavese. Egli è stato il primo a costruire una letteratura suggestiva, creando il mito di Torino. La docente non ha nascosto come per Gozzano tuttavia il Canavese, luogo importante della biografia e della poesia, sia stato un territorio verso cui l'autore nutrì sentimenti ambivalenti, fu il luogo della gioia, ma anche della noia.

Ci è sembrata davvero apprezzabile la scelta della professoressa Masoero di presentare il grande poeta anche nella sua dimensione umana: abbiamo quindi potuto vedere gli schizzi che Gozzano appuntava ai margini dei libri e abbiamo potuto seguire la linea della sua fantasia nei disegni con cui decorava le pagine su cui studiava, anche quelle dei volumi presi in prestito dalle pubbliche biblioteche...

Al termine dell'intervento, Patrizia de Grazia ha interpretato una seconda poesia, *Paolo e Virginia*, introduttiva all'intervento del professor Zaccaria. Egli ha individuato un interessante parallelismo fra *Il nome della rosa* di Umberto Eco e la neo-avanguardia e la scrittura di Gozzano e l'avanguardia storica.

Il professor Zaccaria ha poi commentato, in modo molto tecnico e specialistico la lirica sopra citata, evidenziando tutta l'ironia dei versi gozzaniani in cui, come ebbe a dire Montale, "l'aulico cozza con il profano". Ha sottolineato come Gozzano, a differenza di quanto fece Eco, non distrugga il passato, ma lo rivisiti e lo ricrei.

La conferenza è stata davvero formativa e interessante perché ha permesso di affrontare più approfonditamente argomenti che durante l'anno scolastico vengono, talvolta, compressi in tempi più stretti. A tal proposito si sono infatti pronunciate sia la nostra Dirigente Scolastica, sia la dottoressa Masoero: attualmente sulle antologie le pagine riservate a Gozzano sono molto ridotte, pertanto risulta impossibile per i docenti tenere una lezione approfondita su tale poeta; inoltre è stato sottolineato come Gozzano non debba essere considerato solamente un poeta locale, come invece è stato etichettato, un po' sbrigativamente, proprio dal Ministero dell'istruzione italiana, dal momento che attualmente alcuni suoi scritti sono stati tradotti in Spagna e negli Stati Uniti.

Proprio spinti dal desiderio di conoscere meglio una tale particolare e troppo spesso sacrificata personalità, molti studenti hanno risposto positivamente alla proposta del Liceo Botta di visitare "i luoghi Gozzaniani", il paese di Agliè e la villa Meleto. Durante la conferenza infatti la dottoressa Masoero ha più volte sottolineato l'importanza che tali località hanno avuto nella produzione del poeta: Agliè è stato il centro dei suoi discorsi e il Canavese è stato definito come "il posto in cui è bello scrivere", in opposizione alla città, vista come luogo delle tentazioni. Lo scorso martedì 11 ottobre dunque alcuni studenti delle classi quinte del Liceo, accompagnati da alcuni docenti, hanno avuto la possibilità di visitare i luoghi frequentati dal poeta. E' stato molto interessante vedere dal vivo il giardino di Villa Meleto, la cucina in cui Gozzano sentiva odore di melacotogna, le fotografie che lo ritraevano con amici e familiari e la biblioteca personale della famiglia. Le stanze che più hanno colpito noi visitatori sono state quelle al piano superiore, le stanze da letto dei fratelli, della madre e in particolare quella di Gozzano stesso. Abbiamo avuto infatti la possibilità di vedere il letto in cui dormiva, le sedie su cui sedeva e i diversi oggetti che riportava in Italia dai numerosi viaggi all'estero. Terminata la visita a Villa Meleto abbiamo avuto modo di visitare la Chiesa di S. Marta e di S. Gaudenzio, luoghi regolarmente frequentati dal poeta. Questa uscita didattica è stata molto utile per permettere agli studenti delle classi quinte, che non hanno ancora avuto modo di affrontare lo studio delle opere e della vita di Gozzano, di avvicinarsi ad un autore così importante e di entrare in contatto con lui in una dimensione più diretta grazie alla visita dei luoghi che lo hanno visto crescere e che lo hanno ispirato.

Giulia Mittica_VB_AGB